

rativa. L'arte diventa così vincolo di unità sociale, nazionale ed umana.

V'ha di più; essa diventa propulsiva per ciò stesso, direttamente — anche a prescindere dal fatto che v'è sempre nel grande artista la stoffa d'un profeta e che la grande arte non è solo espressiva delle forme ed aspirazioni attuali di vita ma foggia e propone alla vita ideali nuovi — diventa propulsiva del progresso sociale. Se, difatti, a che la società sussista si richiede, più che una mera coesistenza di individui, la loro cooperazione; la società si sviluppa, dall'altra, per un prevalere sempre più largo, sulla cooperazione forzata, della spontanea. E tutto che faciliti l'intendimento reciproco dei soci, tutto che valga a render più chiara in loro la coscienza di interessi, di ideali comuni, tutto che promuova e innalzi lo spirito collettivo, affretta pertanto l'evoluzione delle società umane.

GINO FERRETTI.

Charles Péguy e i "Cahiers de la Quinzaine",

Fine d'anno a Parigi. I giornali agitano i bubboli dei loro premi. Le riviste più vecchie inghiotton di nascosto qualche pasticca di cantaride. Le più ricche battono alla porta del poeta, e lo seducono con poche monete d'oro: l'arte è buona, a fin d'anno, per accaparrare abbonati.

Ma c'è un fascicoletto, sulla cui copertina, l'ultimo numero dell'anno, si può leggere, a nitidi e tondi caratteri, disposti in ordine strano:

*A' nostri vecchi e nuovi abbonati
noi non diamo
né una sveglia
né le notizie di Borsa
né un romanzo di Sinkiewicz
né un porta-liquori;
e neppure uno scrigno meraviglioso
o la verità bell'e fatta
o i versi di Jean Rameau
o una guida con buoni di sconto;
o neanche i versi di Edmondo Rostand
né i prognostici
e il risultato completo delle corse
o un cappotto per dieci lire
o un « completo » per sedici.*

E' un programma. E' una dichiarazione di guerra. E' un carattere che si rivela. Gli uomini che osano parlare così sono quelli che attirano su loro inevitabilmente la prova del silenzio. Tutte le potenze del male e del peccato sanno, subito, senza bisogno di tentare, che non varrà corruzione o compera a far tacere quella voce. E rispondono col silenzio.

Ma passano gli anni. L'opera si compie. La rivista che parlava a quel modo ha rivelato una pleiade d'ingegni. Le si sono accostati uomini di grande forza morale. Per lei sono impegnate persone famose. I giovani la seguono. La provincia, che legge e rilegge, se ne nutre. Gli stranieri la considerano come una manifestazione del paese. Ogni lotta sente pesare sulla bilancia della vittoria il suo aiuto. Non c'è vergogna morale che non incontri il suo biasimo.

Arriva allora un momento in cui anche la stampa più corrotta, anche l'opinione meno afferrabile, si impressiona, si commuove, e da cento parti si sente mormorare, si vede pubblicare il nome dell'uomo, il titolo della impresa che hanno avuto la forza di subire la prova.

Il momento è arrivato oggi per Charles Péguy.

* * *

Sono passati otto anni da che Charles Péguy pubblicava la copertina che ho riprodotta per l'ultimo « Cahier de la Quinzaine » del 1900. Charles Péguy è un povero, e chi passa attraverso la povertà conservando inflessibile il carattere, è come se avesse del genio. Péguy è un uomo del popolo. Ne ha il tipo fisico, lo stile insistente, la perseveranza e la onestà semplice. Frequentò la Scuola normale, la più celebre scuola di Francia. N'uscì prima di compier gli studi, con la cultura e la classicità severa che reggono le sue pagine. Portato dal suo carattere divenne militante. Credo che anche nella scuola, forse nella famiglia fosse un militante. Anche oggi nel commercio librario non è un commerciante, ma un militante. Fu socialista. Fu dei primi, fu dei puri partigiani di Dreyfus. E si dette tutto alla sua causa. E vide con sdegno il mercato che seguì la vittoria. E con disgusto abbandonò la muta famelica che si saziava al potere. E continuò, povero, severo, la sua milizia di cultura.

Egli è fondatore, gerente, animatore dei « Cahiers de la Quinzaine », una specie di rivista e di casa editrice che pubblica, ogni quindici giorni, un volume, da cento a trecento pagine, dove ci può essere d'ogni cosa, versi o prose, politica o storia, romanzi o corrispondenze. Ma a questo carattere esterno i « Cahiers » ne aggiungono altri, assai più importanti, interni. I « Cahiers » sono una scuola di carattere. Sono una specie di educatorio di energia. Non v'è pagina dove questa qualità non rifulga. Non v'è pubblicazione francese che più di questa smentisca la Francia di maniera che noi conosciamo dai racconti dei frequentatori notturni di Montmartre e dalle vetrine dei librai internazionali. Non c'è